

Prepariamoci alla Veglia di Natale con il maestro Mario Lodi . Ha educato i bambini a guardare con occhi liberi gli avvenimenti e le persone e ci guida a vedere con occhi nuovi, liberi il Natale



Testimonianza di don Achille Bonazzi, che è stato suo alunno

Ho accettato volentieri la proposta di scrivere qualcosa sul mio maestro, il Maestro Lodi, per il semplice motivo che quest'anno, anche se in situazioni dolorose, è prepotentemente ricomparso nella mia vita: disteso sul suo letto dello studio a Drizzona, con la dolcezza del suo sorriso. Non so se in quel momento si è ricordato di me, uno dei tanti, tra i primi a S. Giovanni in Croce. Ho sbagliato verbo: non "ricordare", ma "fare memoria", perché il Maestro Lodi è presenza viva nella mia vita, anche oggi. Se ho continuato a studiare dopo le elementari, frequentando la scuola Media a Casalmaggiore, lo devo a lui che ha insistito con i miei genitori: per loro è stato un sacrificio anche in termini economici. E quella è stata la premessa per poi entrare in Seminario, diventare prete, frequentare l'Università ed essere per quarant'anni docente all'Università di una materia scientifica: un prete che insegna scienze, proprio secondo la logica del Maestro che ci aveva educato non a cogliere contrapposizioni, ma l'armonia del sapere. Ritengo di aver appreso i momenti del ricercare su quei lunghi banchi dove si lavorava, si dipingeva, si scriveva, si stampava ("La carovana dei fatti" era il nostro giornalino), si contavano i soldi per non fare debiti e non essere imbrogliati – era la nostra matematica -, ci si confrontava, si verificava.. La grande novità era il modo col quale, con responsabilità, si gestiva la classe. Si entrava al mattino prima dell'orario ufficiale – avevamo le chiavi -, la si ordinava, si predisponeva il lavoro così che quando arrivava il Maestro tutto era pronto per una nuova attività. La classe era molto unita, anche se costituita da persone tra loro assai diverse: per età, per sesso, per ceto sociale, con alcuni che oggi chiameremmo "diversamente abili" - a quel tempo sarebbero stati messi da parte -: queste diversità venivano naturalmente superate perché davvero la scuola era di tutti e per tutti. Non ricordo scontri, arrabbature, note per la disciplina: si desiderava andare a scuola perché c'era sempre qualcosa da fare. E si rimaneva anche dopo la fine dell'orario, perché la scuola era il nostro laboratorio di vita. Questa situazione costituiva, anche se non sempre se ne aveva coscienza, la premessa per costruire una nuova società, quella che scaturiva dal dopo-guerra, da una forte povertà, da situazioni sociali gravi per il nostro paese, come la chiusura della filanda che dava lavoro a centinaia di persone (in pochi anni la popolazione di S. Giovanni da oltre quattromila era scesa a poco più di mille). Tale realtà venivano avvertite, discusse, ma ci si apriva ad una fondata speranza, ricercando persone e istituzioni che avrebbero dato col senso del gratuito una mano alla soluzione dei problemi. E così si valorizzavano i "beni" del paese: l'Ospedale Aragona con i medici e il personale infermieristico... Ma poi c'erano i campi con i gelsi che fornivano l'alimento per i bachi da seta, premessa per il lavoro della filanda; le stalle con le bestie, i campi, le acque: soprattutto la volontà di superare le difficoltà storiche del momento. S'andava a intervistare le persone che si ritenevano importanti per lo sviluppo del paese: i medici, il farmacista, l'ostetrica, il parroco e il vicario, qualche proprietario terreno, il norcino e il direttore della latteria; ma anche le persone semplici, umili, di grande saggezza: contadino, bergamino, spazzino, cuoco.. si toccava con mano la difficoltà del momento, ma si viveva la certezza che onestamente, col lavoro e il contributo di tutti, si poteva trovare senz'altro una soluzione. Proprio su questi due pilastri – persone e istituzioni – si tentava di essere protagonisti nella progettualità del nostro futuro, al di sopra delle ideologie e dei preconcetti, nel rispetto reciproco delle proprie idee pur

essendo aperti al confronto. Per questo ci si interrogava sul passato, si approfondiva la storia, anche per verificare come nel passato i problemi erano stati risolti e ci si era incamminati verso il progresso, soprattutto quello degli uomini nella crescita di umanità. Venivano così poste le radici di una società che, pur in continuità con la precedente, riteneva essenziale aver coscienza che si è cittadini non di un solo piccolo paese, ma del mondo intero. E il giornalino, inviato in tante parti del nostro Paese, era diventato il mezzo per sentirci ed essere i protagonisti della nostra Storia.

Testimonianza di Don Sandro Lagomarsini, che è stato suo amico .La sua omelia nelle esequie del maestro Lodi. Diamo oggi l'ultimo saluto a un amico carissimo, che è stato un grande educatore, un maestro di democrazia, un fedele servitore della scuola e dell'infanzia. Nessuno dunque deve adombrarsi se do voce all'affetto dei tanti che hanno conosciuto Mario personalmente e alla riconoscenza dei tantissimi che in Italia e non solo, hanno attinto alla sua grande lezione umana e civile. Il mio tributo è partito dalla scelta del brano evangelico che avete ascoltato. E' un frammento del dialogo di Gesù con la donna samaritana, uno dei più lunghi e ricchi del Vangelo di Giovanni. Mario Lodi è stato uomo del dialogo. Ha creduto nel dialogo come forma educativa, che insegna a prendere coscienza di sé, degli altri, del mondo. Ha creduto nel dialogo come via alla soluzione dei conflitti. Ha diffidato dei mezzi di comunicazione che si basano sul travaso di messaggi colorati ad uno spettatore passivo. Si è tenuto lontano da ogni imposizione e prevaricazione. Nel dialogo di Gesù con la samaritana troviamo altre cose. Troviamo l'abbattimento di molte barriere. Pensate: uno stimato maestro ebreo si ferma a parlare con una donna, scandalo a quel tempo. Ed è una donna appartenente ad un ceppo religioso eretico, con una vita sentimentale arruffata e per di più con un atteggiamento impertinente. Ebbene, Gesù si mette al livello di questa donna. La sua cattedra è il muretto di un pozzo al quale tutti possono attingere, perché la verità è disponibile per tutti. Io rivedo il Maestro Lodi che si siede accanto ai bambini, risponde alle loro domande, cerca per ognuno lo sblocco delle chiusure, la via della crescita piena. Nessuno di noi ha dimenticato quel banco da falegname portato in classe perché un bambino dalla lingua ancora sigillata potesse incidere nel legno le immagini parlanti del suo mondo interiore. Nessuno escluso, nessuno rifiutato, nessuno lasciato indietro: sono i messaggi duraturi di Mario. Ma il nostro brano evangelico ha un finale ancora più luminoso. E' già di grande apertura la prima affermazione: "Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo". Papa Francesco: "Anche chi non crede ha un interlocutore esigente a cui deve rispondere, ed è la sua coscienza". Ma straordinaria, e forse poco meditata anche dai credenti, è la seconda affermazione: "E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità". Io credo che Mario sia stato nel profondo, ma anche visibilmente, uno di questi adoratori. Uno che ha cercato la verità nella realtà di questo mondo, l'ha trovata nelle relazioni umane, l'ha scoperta e riportata alla luce quando era sepolta nella mente e nel cuore dei bambini. Lo spirito soffia dove vuole e certamente ha animato l'opera di Mario Lodi. C'è un episodio del Vangelo che è per me, il modello per il lavoro di ogni maestro, di ogni educatore. Gesù viene chiamato a guarire una bambina gravemente malata, ma gli adulti, con le loro urgenze, lo intralciano. Quando Gesù arriva, la bambina è già morta, è entrata nel numero degli irrecoverabili, dei perduti. Ma Gesù dice che sta dormendo e, dopo averla avvicinata in presenza dei genitori e di tre discepoli, pronuncia solo due parole: " "Bambina, alzati !". Ma Gesù ha usato il dialetto della bambina e si è messo talmente in sintonia con la sua realtà profonda, da riportarla alla vita. Mario ha compiuto molti miracoli simili a questo e io penso che erano certo frutti di una mente e di un cuore grandi, ma anche doni dello spirito e del Dio della vita. Per tutto questo consegnamo fiduciosi il Maestro Mario al Maestro di Nazaret. Gli ripetiamo il nostro "Grazie", mentre i credenti possono aggiungere: Arrivederci. Drizzona, 4 marzo 2014